

DALLA FISIOGNOMICA ALLA FRENOLOGIA.

I *SIGNA* DELLA MORALITÀ FEMMINILE NELL'IMMAGINARIO SOCIALE
DEL XIX SECOLO.

DOI: 10.7413/18281567164

di Federica Rauso

Università degli studi dell'Insubria

From physiognomy to phrenology. The *signa* of female morality in the social imaginary of the 19th century.

Abstract

Phrenology, founded by Franz Joseph Gall in the last decades of the eighteenth century, presented itself to the scientific and cultural panorama of the first half of the nineteenth century as a science able to reveal the natural individual inclinations, located in the brain, through the observation of the cranial morphology. On the premise of a correspondence between behavior, trends, inclinations and somatic characteristics, the phrenologists, as heirs of the most ancient physiognomic tradition, claimed the need for the application of the organological *science* to every area of knowledge, from the criminal law to social and pedagogical sciences. In particular, overlapping aesthetics, ethics and medicine, the phrenological paradigm imposed itself as useful tool for the moral control of female deviance in order to repress those innate tendencies considered capable of distancing women from the parameter of morality.

Keywords: phrenology, female deviance, philosophy of social sciences, moral treatment, physiognomy.

*La convenevol disposizione delle parti del corpo dimostra ancora
una convenevol disposizione di costumi.*

Giovan Battista Della Porta, *Della fisionomia dell'huomo.*

Eloquentia corporis

Che espressione di bontà, che aria di disinvoltura, che occhi furbi, che faccia austera, sogliamo dire anche a prima giunta nel guardare in volto ai nostri simili, nell'udirli parlare, nel trattare con essi¹.

Nell'*Introduzione all'Esame sui fondamenti volgari e scientifici della frenologia*, Michele Parma così esemplifica quell'*innato* impulso di esprimere apprezzamenti sulle altrui qualità interiori che fu alla base della ricerca di un'armonia tra visibile e invisibile, *physique et moral*, condotta dai frenologi a cavallo tra Sette e Ottocento.

In realtà, prima ancora che negli studi frenologici, di tale *natural disposizione* può rinvenirsi traccia nelle pervasive intuizioni del sapere fisiognomico circa l'analogia esistente tra le fattezze esteriori del corpo e la psicologia degli uomini. Di conseguenza, per *far discorso della frenologia*² e delle ripercussioni che questa ebbe sul contesto culturale e sociale coevo, appare opportuno prendere le mosse da quanto tramandatoci in merito alla fisiognomica, disciplina che ebbe la vocazione di scorgere nei segni visibili dell'esteriorità la traccia indelebile dell'interiorità umana.

¹ Parma M., *Introduzione. Esame sui fondamenti volgari e scientifici della frenologia*, Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, Milano, 1839, p. 19. Convinto sostenitore della dottrina fondata da Franz Joseph Gall, Michele Parma s'inserisce nel novero di quegli studiosi, in particolar modo attivi presso il polo frenologico di Milano, che hanno contribuito alla diffusione delle teorie frenologiche nella penisola. Egli, sottolineando la necessità di dare una dimostrazione filosofica alla nuova "scienza", ne ricerca le premesse epistemologiche nelle antecedenti riflessioni fisiognomiche, anche ripercorrendo l'evoluzione di queste ultime.

² L'espressione è utilizzata dal Parma il quale, pur riconoscendo le affinità tra frenologia e fisiognomica e la loro necessaria dipendenza, sostiene la superiorità della prima definendola "uno sperimento scientifico e preparativo" della ricerca frenologica; *ivi*, p. 17.

Il semplice rimando all'etimologia del termine fisiognomica³ – dal greco φύσις, natura, e γνώμη, giudizio o regola⁴ – è sufficiente a rammentarci il vivo interesse coltivato dalla filosofia antica nei confronti della più intima natura umana. Ebbene, l'idea di un parallelismo tra aspetto corporeo e caratteri spirituali, di un nesso analogico tra quanto si conosce e quanto non si conosce dell'uomo ha origini remote, pur avendo trovato la prima vera trattazione sistematica solo in età ellenistica⁵. Difatti, sebbene tracce dell'uso dei postulati della fisiognomica siano rinvenibili in tutto l'arco della letteratura classica e, soprattutto, negli scritti di carattere medico⁶, il primo trattato sulla corrispondenza tra il temperamento di un individuo e i suoi tratti somatici è il *Physiognomica*⁷, scritto risalente al III secolo a.C. e attribuito alla scuola aristotelica. Si tratta della prima codificazione dei caratteri essenziali di una *pseudo scienza* basata sull'esistenza di un'interazione reciproca tra *soma* e *psiche*⁸, tra aspetto esteriore e disposizione interiore.

In un'analisi psicosomatica riferita al canone della *mesotes* aristotelica, ossia la *medietà* intesa come assenza di eccesso e di difetto, in quest'opera si delineano *tipi umani* con i quali confrontare le caratteristiche fisiche degli individui per dedurne l'indole.

³ Per un'analisi etimologica della parola fisiognomica e per un approfondimento sulla duplice sfumatura di significato del termine γνώμη accolte dai vari sostenitori della disciplina, si rinvia a Magli P., *Il volto e l'anima. Fisiognomica e passioni*, Bompiani, Milano, 1995.

⁴ Gian Battista Della Porta, accogliendo la definizione di fisiognomica come *regola di natura*, afferma: «il nome della Fisonomia vien da φύσις, che vuol dir natura, e γνώμη, regola; quasi volesse dir legge o regola di Natura; cioè, per certa regola, norma et ordine di Natura si conosce da tal forma di corpo tal passione dell'anima». Cfr. Cicognani M. (a cura di), *Gian Battista Della Porta. Della fisonomia dell'huomo*, Guanda, Parma, 1988, p. 108.

⁵ Per un'attenta ricostruzione della teoria fisiognomica, delle sue origini e della sua evoluzione, si rinvia a Rodler L., *Il corpo specchio dell'anima. Teoria e storia della fisiognomica*, Bruno Mondadori, Milano, 2000.

⁶ Galeno, nel *Quod animi mores temperamenta sequantur (Le facoltà della mente seguono alle mescolanze del corpo)*, riesce a combinare il parallelismo fra uomini e animali con la teoria degli umori (flegma, sangue, bile nera e bile gialla) ai quali sono legate le facoltà intellettuali, ponendo le basi di ciò che sarebbe divenuto luogo comune nel corso dei secoli nell'interpretazione di un uomo dal suo aspetto fisico. Rifacendosi esplicitamente ad Aristotele e Ippocrate, egli segnala che negli scritti afferenti al *Corpus Hippocraticum* si rinvengono diversi passaggi che sottolineano l'importanza di un'attenta osservazione dei segni del corpo e, soprattutto del viso, ai fini della giusta diagnosi della malattia. Per ulteriori approfondimenti, cfr. Garofalo I. - Vegetti M. (a cura di), *Galeno. Opere scelte*, Utet, Torino, 1978.

⁷ Per un'edizione italiana dell'opera si rinvia a Ferrini M. F. (a cura di), *Aristotele. Fisiognomica*, Bompiani, Milano, 2007; Raina G. (a cura di), *Pseudo Aristotele. Fisiognomica; Anonimo latino. Il trattato di fisiognomica*, Rizzoli, Milano, 1993.

⁸ Per approfondimenti sul punto: Reale G., *Corpo anima e salute. Il concetto di uomo da Omero a Platone*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1999; Cesaro A., *Soma, psiche, aristeia. Per uno statuto antropologico dell'uomo omerico*, in F. Ricci (a cura di), *Corpo, politica e territorio. Luoghi e non luoghi della corporeità*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2010, pp. 55-79.

Se, applicando tale canone, la bellezza di un corpo è data dalla simmetria delle sue parti, mutuando dal principio greco della *καλοκαγαθία* l'assunto che "ciò che è bello è anche buono", l'armonia delle forme diviene armonia dei sentimenti e all'equilibrio dei tratti del volto, di conseguenza, si fa corrispondere un analogo equilibrio interiore, in una convergenza tra *καλός* e *ἀγαθός* già affermata da Platone, nel *Filebo*, in un dialogo con Protarco:

ora la potenza del bene si è rifugiata nella natura del bello, infatti, la misura e la proporzione vengono a realizzare dovunque bellezza e virtù.¹⁰

A questo punto, appare evidente che, in una sovrapposizione di estetica, etica e medicina, l'osservazione empirica delle caratteristiche somatiche dell'individuo diventa la chiave per la conoscenza dell'uomo e degli umori predominanti di un'anima. Da un lato, le parti ben disposte del corpo lasciano congetturare la perfezione morale, dall'altro, un'asimmetria nei tratti fisici e, in particolare, nel volto, rende riconoscibile lo squilibrio caratteriale. Ne consegue una catalogazione estetica di immagini stereotipiche dell'esteriorità corporea che, tramutatasi in pregiudizio etico sui caratteri dell'individuo, rende l'inscindibile binomio bellezza-bontà l'aspetto della fisiognomica (e poi della frenologia) che, più di ogni altro, ha condizionato, nei secoli successivi, il sapere medico e, con esso, le scienze giuridiche e sociali (non mancando di ripercuotersi – è ciò che è di particolare interesse per le finalità di questo saggio – sull'ideale di perfezione femminile).

Come è stato opportunamente sottolineato, l'ideale della *καλοκαγαθία* greca, perfetta sintesi di bellezza e valore morale, «ripreso dalla filosofia neoplatonica di Marsilio Ficino, fu una delle chiavi di volta su cui si resse la dottrina impalcatura della cultura rinascimentale. La natura, in quanto epifania, manifestazione del divino, era intrinsecamente buona e bella: pertanto, la conoscenza del mondo

⁹ Sul tema si rimanda, oltre che al 'classico' W. Jaeger, *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, trad. it., Bompiani, Milano, 2003, ai recenti studi di P. Barrotta, *Scienza e valori. Il bello, il buono, il vero*, Armando Editore, Roma, 2015, e di A. Cesaro, *Theatrum et imago mundi. Figure e figure del barocco*, in *Metabasis.it. Filosofia e comunicazione*, n. 23, 2017, pp. 172-187.

¹⁰ Platone, *Filebo*, 64 e 5-7, in Migliori M. - Napolitano Valditara L. M. - Fermani A. (a cura di), *Interiorità e anima: la psychè in Platone*, Vita e Pensiero, Milano, 2007, p. 153.

sensibile era medium per approdare ad una realtà soprasensibile, ordinata secondo criteri di armonia, simmetria, proporzionalità e perfezione formale»¹¹.

Sulla base di queste premesse, sebbene il corpo maschile sia considerato l'oggetto privilegiato dell'interesse del fisionomo¹², gli esempi di *descriptio* femminile rinvenibili nella letteratura e nelle arti figurative dell'umanesimo e del Rinascimento risentono dell'influenza dei parametri fisiognomici greci della *mesotes* e della proporzione. In tal senso, emblematici, per esempio in Petrarca, risultano le descrizioni dei segni esteriori attribuiti alla donna *ideale* attraverso i quali ella *mostra di fuor sua natural virtude*¹³.

La matrice delle rappresentazioni classiciste della bellezza femminile non può che rinvenirsi nella cultura e nelle arti antiche. Qui la questione estetica è in genere subordinata alla dimensione etica: il tratto somatico o morfologico diviene strumento per riconoscere e perseguire il vero e il giusto; la ricerca dell'armonia delle forme s'impone all'artista desideroso di esprimere *plasticamente* le virtù spirituali. Sarà questo un merito ampiamente riconosciuto, nel XIX secolo, dai padri della frenologia¹⁴ e che trovava ampia giustificazione nella letteratura medica di un amplissimo arco temporale.

Il legame tra armonia estetica e virtù etica, infatti, è evidente nell'opera del cosiddetto Anonimo Latino, il *De physiognomonia liber*, verosimilmente datato al IV secolo d.C. ed esplicitamente ispirato al trattato *Physiognomica* pseudo-aristotelico. L'anonimo compendio, ribadendo l'idea di una corrispondenza di talune caratteristiche somatiche con specifiche inclinazioni dell'animo umano¹⁵,

¹¹ A. Cesaro, *Theatrum et imago mundi...*, cit., p. 172.

¹² Il termine fisionomo, rimandando all'etimo greco φύσις e νομός, indica colui che è in grado di osservare, interpretare e rivelare la "legge della natura". Egli, applicando i dettami della dottrina fisiognomica, grazie ai quali diviene depositario di una capacità quasi divinatoria, si ritiene in grado di cogliere, con un'ambizione etica oltre che scientifica, l'essenza delle cose e dell'uomo nel rapporto interno-esterno che si instaura tra la materialità del corpo e l'intangibilità della psiche.

¹³ Sulla presenza di echi fisiognomici nella poesia del Petrarca e, in particolare, nella figura di Laura, si rinvia a Vigh E., *Mostra di fuor sua natural virtude. L'immagine di Laura e la fisiognomica del Classicismo*, in *Letteratura Italiana Antica*, 6, 2005, pp. 327–337.

¹⁴ Il medico francese Joseph Vimont, nel suo *Traité de Phrénologie humaine et comparée*, corredato da un grande atlante contenente litografie a grandezza naturale di crani umani e animali, riconosce apertamente agli artisti il merito di aver contribuito con le loro opere allo sviluppo della fisiologia del cervello: «les artistes, dont le principal talent consiste surtout dans la correction et l'exactitude des formes, firent plus pour la physiologie du cerveau que toutes les théories philosophiques». Cfr. Vimont J., *Traité de Phrénologie humaine et comparée*, Établissement Encyclographique, Bruxelles, 1836, p. 89.

¹⁵ Nel *De physiognomonia liber* l'anonimo autore si sofferma, per esempio, sulla descrizione dei capelli quale segno visibile dell'indole umana: «i capelli dritti e neri e di un rosso scialbo [...] sono indice di uomo violento. [...] I capelli

anticipava (costituendone, nel contempo, autorevole fonte) quella vasta produzione di vaga ascendenza peripatetica che, nel corso del XIII secolo, con la riscoperta dell'interesse per il modo naturale quale oggetto di indagine e di osservazione, troverà una rilevante testimonianza nel *Physiognomiae Liber* di Michele Scoto. Sarà proprio il filosofo e alchimista scozzese a definire la fisiognomica come «scienza ingegnosa della natura che permette di conoscere virtù e vizi di ogni animale»¹⁶. Un potenziale conoscitivo che consente di delineare un catalogo dei segni fisiognomici e del loro significato relativi sia all'uomo che alla donna, in riferimento alla quale, pur evidenziando la maggiore difficoltà ermeneutica della complessità del corpo femminile, aprirà tuttavia la strada all'inclusione degli organi femminili nello schema fisiognomico. Si tratta di un primo embrionale tentativo di conferire esaustività e maggiore rigore metodologico alla disciplina che, tuttavia, si realizzerà pienamente solo durante il Rinascimento. Con le indagini di Gian Battista Della Porta, per esempio, si riprenderà l'interesse filosofico e scientifico per i caratteri morali e psicologici dell'uomo manifestato anche dai medici e dai teorici della fisiognomica del secolo precedente, in particolare Michele Savonarola e Pomponio Gaurico, nel tentativo (e nella pretesa) di interpretare le espressioni del volto per rivelare i moti interiori dell'animo umano¹⁷.

Attribuendo alla fisiognomica uno statuto *scientifico*, l'opera del Della Porta, il *De humana physiognomonia*¹⁸, si presenta come un lavoro enciclopedico che sagacemente rielabora le fonti

biondi e folti, molto chiari attestano un carattere rozzo e indomito». Cfr. Raina G. (a cura di), *Pseudo Aristotele. Fisiognomica; Anonimo latino. Il trattato di fisiognomica*, cit., pp. 143-144.

¹⁶ Michele Scoto fu filosofo, medico e astrologo alla corte di Federico II. Traduttore dall'arabo in latino della *Sfera* di Al-Bitragi, del *De Anima* e del *De Animalibus* di Aristotele, condensò i suoi studi di *physiognomia*, nel *Physiognomiae Liber*, opera evidentemente ispirata alla *Fisiognomica pseudo aristotelica*. Per un'edizione critica si rinvia a Porsia F., *Antiche scienze del corpo e dell'anima. Il liber phisionomiae di Michele Scoto*, Chimienti Editore, Taranto, 2009.

¹⁷ Nel suo *Speculum phisionomiae* (1465), Michele Savonarola, sostenitore di una medicina astrologica psicosomatica erede delle dottrine mediche medievali, analizza i segni del corpo interpretando la complessità degli umori fisici e psichici dell'uomo in corrispondenza con il moto astrale. L'influenza che le teorizzazioni dell'affinità dell'aspetto corporeo con i caratteri morali e psicologici ebbero, in particolare, sulla ritrattistica, è approfondita da Pomponio Gaurico nel *De sculptura* (1504), opera nella quale la fisiognomica è presentata quale strumento utile all'artista per tradurre in un ritratto visibile l'invisibile interiorità umana. Si rinvia, per ulteriori approfondimenti, a Cesaro A., *Arcana Tabula. Il pittore. La dama. Il liocorno.*, Artetetra Edizioni, Capua, 2014, pp. 57-66.

¹⁸ Dedicata (forse strumentalmente) al cardinale Luigi d'Este, la prima edizione del *De Humana Physiognomonia*, pubblicata nel 1586 e inizialmente divisa in quattro libri, prende in considerazione i diversi segni corporei per trarne informazioni sui temperamenti e sui costumi dell'uomo. L'opera, tuttavia, mal cela l'intento divinatorio di predire il futuro degli individui che, nonostante il dichiarato intento di non mettere in dubbio il *libero arbitrio concesso in dote agli uomini da Dio*, costerà al Della Porta il divieto di pubblicare le proprie opere senza il preventivo beneplacito del Santo

antiche e che, riprendendo il ragionamento deduttivo e sillogistico della tradizione filosofica aristotelica, affronta la questione relativa alla deducibilità a priori del carattere e dei costumi dell'individuo per il tramite di un'acuta osservazione di peculiari caratteristiche somatiche.

Il corpo, che *si corrompe per le passioni dell'anima*, diviene allegoricamente e retoricamente, la cifra ermeneutica di quest'ultima. In un'indagine che mette in rapporto valori estetici e valori etici, anche il ricorso – in chiave fisiognomica-zoomorfa – ad analogie tra natura umana e mondo animale è strumentale alla formulazione di un giudizio morale sull'individuo sottoposto all'osservazione del fisionomo¹⁹, anche in chiave politica. Ed infatti, il valore socio-politico dello *studio dell'uomo* mette in risalto l'utilità dei dettami della nuova *scienza* per scorgere le inclinazioni e l'ingegno del *principe* o del *condottiero* e per elaborare pronostici sul suo operato²⁰.

La vocazione previsionale-predittiva consentiva, dunque, alla fisiognomica di osservare con occhio indiziario le tracce corporee per ricostruire identità psicofisiche, facendosi così “scienza oracolare” dei destini dei singoli e – potenzialmente – delle comunità. Ciò contribuirà al successo del suo magistero, ben oltre il Rinascimento e l'età barocca²¹, riemergendo, come un fiume carsico, in pieno Secolo dei lumi, proprio quando programmaticamente bisognava rifiutare tutto ciò che non era possibile sperimentare o spiegare razionalmente. Ma, proprio per questo, l'antica *scienza* fisiognomica, emancipandosi da quell'aura magica che per secoli l'aveva contraddistinta, ambirà ad

Uffizio. Ed infatti, solo dopo il venir meno della censura ecclesiastica, nel 1599 egli pubblicherà, avendone rimaneggiato la materia, una seconda edizione del trattato fisiognomico, ampliata a sei libri.

¹⁹ Di paragoni zoomorfici può rinvenirsi traccia già nel trattato dell'Anonimo Latino in cui, a proposito del naso, ci è dato leggere: «il naso lungo e sottile assomiglia al becco degli uccelli e comporterà un carattere corrispondente»; cfr. Raina G. (a cura di), *Pseudo Aristotele. Fisiognomica; Anonimo latino. Il trattato di fisiognomica*, cit., p.189.

²⁰ Per un approfondimento sull'uso politico della fisiognomica tra Cinque e Seicento, si rinvia a Bragagnolo M., *Fisiognomica e profezia nel pensiero giuridico tra Cinque e Seicento. Alcune considerazioni*, in Baggioni L.- M. Bragagnolo M.- Lanfranchi S. (a cura di), *Prophéties et Politiques, Laboratoire Italien*, 21, 2018.

²¹ Il Barocco, in particolare, in un totale ribaltamento di prospettiva, offrì anche una singolare attenzione per le sproporzioni e le abnormità corporee, riflesso della passione per il ‘mostruoso’ negli ambienti di corte, testimoniata dal non infrequente impiego di nani. Si pensi al celebre Morgante, al secolo Braccio di Bartolo, che, «pluri-rappresentato in dipinti, sculture e versi, incarnò il culmine, nell'immaginario collettivo del suo tempo, del gusto per il nanesco, iperbole del disarmonico insito in una corporeità». A. Cesaro, *Theatrum et imago mundi...*, cit., p. 178. Ceduto dai suoi genitori alla corte medicea, il bambino affetto da nanismo, fu ribattezzato in maniera antifrastica Morgante (dal nome del protagonista del poema comico di Luigi Pulci): tuttavia, se nella fictio letteraria Morgante era un gigante con l'intelletto di un bambino, il nano prediletto di Cosimo I, si rivelò, invece, un essere eccentrico che, in una testa enorme sovrastante un corpo piccolo, racchiudeva un'intelligenza acutissima. Per ulteriori approfondimenti: S. Tugnoli Pattaro, *Metodo e sistema delle scienze nel pensiero di Ulisse Aldrovandi*, Clueb, Bologna, 1981.

un suo statuto scientifico (anche a costo di mutare, essa stessa, la sua *fisionomia*). A ciò contribuiranno, da diverse posizioni, Lavater, Gall, Spurzheim, i cultori delle *scienze organologiche* e *frenologiche*, fino alla nascita dell'antropologia criminale di Lombroso.

Il teologo e pastore svizzero Johann Kaspar Lavater²², per esempio, riprendendo l'antica relazione tra bellezza fisica e morale e definendo la conoscenza dell'uomo come *l'anima del rapporto sociale*, da un lato slargò gli orizzonti della fisiognomica in una dimensione latamente politica (sottolineando le sue strette relazioni con la filosofia morale e la precettistica pratica), dall'altro la trasformerà in un fenomeno *à la mode*, anche grazie all'invenzione di una curiosa macchina per le *silhouettes* che permetteva la realizzazione e la circolazione di *profili umani* mediante i quali osservare i lineamenti di un volto per *conoscersi* e *riconoscersi*²³. In questo modo, però, il discorso psicofisico, in una sovrapposizione di analisi naturale e culturale, assumerà una funzione sociale e il pregiudizio *estetico*, figlio di *una legge statuita su gli umani bisogni dell'ordine, della bontà, e della bellezza*²⁴, diverrà la radice di quella classificazione dell'umano *per stereotipi* che sarà lo strumento utilizzato, tra gli altri, da Cesare Lombroso per identificare il *folle*, il *criminale* e la *donna delinquente*²⁵.

Tuttavia, ancor prima delle ricerche della scuola lombrosiana, è la frenologia a prestare particolare attenzione alle fattezze esteriori dell'individuo, anche in riferimento all'anatomia dei corpi (e soprattutto dei crani) femminili, per trarne un giudizio morale.

Occorre a questo punto evidenziare che, mentre i cultori di fisiognomica (*in primis* Della Porta) antichi, medievali e rinascimentali prendevano in considerazione il corpo nella sua complessità, tra

²² Filosofo e teologo, pastore protestante e scrittore, Johann Kaspar Lavater (1741-1801) partecipò attivamente ai dibattiti culturali della sua epoca, ma deve la propria fama soprattutto ai suoi scritti sulla fisiognomica, di cui possedeva un'idea filosofico-teologica, oltre che etnologica. Nei suoi *Frammenti fisiognomici*, l'opera più diffusa e più tradotta, egli presentò la fisiognomica come scienza suprema della definizione dei caratteri umani sostenendo la corrispondenza tra bellezza fisica e bellezza etica in una visione di stampo cristiano. Convinto della necessaria funzione sociale del sapere fisiognomico, Lavater fece della lettura dei volti e dei loro segni lo strumento necessario al fisionomo per realizzare un'armonia cosmica e per restituire al mondo una società migliore.

²³ Per una traduzione italiana dei *Physiognomische Fragmente zur Beförderung der Menschenkenntnis und Menschenliebe* si rinvia a Lavater F. K., *Frammenti di fisiognomica per promuovere la conoscenza e l'amore dell'uomo*, introduzione di G. Celli, traduzione di M. Di Pasquale, Edizioni Theoria, Roma-Napoli, 1989.

²⁴ Cfr. Parma M., *Introduzione. Esame sui fondamenti volgari e scientifici della frenologia*, cit., p. 19.

²⁵ Cfr. Lombroso C. - Ferrero, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, L. Roux, Torino-Roma, 1893.

la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento il presupposto di indagine si sposta, concentrandosi, su una parte specifica dell'*humani corporis fabrica*: la scatola cranica e le sue "protuberanze".

Sarà questa la maggiore novità proposta dall'organologia di Franz Joseph Gall: il carattere, le predisposizioni ed i talenti dell'individuo diventano rilevabili attraverso la palpazione della testa, le cui caratteristiche devono essere accuratamente vagliate per indagare l'interno dei singoli organi cerebrali e le diverse facoltà.

In capiti stat virtus

È senza dubbio risentendo di echi fisiognomici, ma facendo specifico riferimento ai segni morfologici presenti sul cranio, che il medico franco-tedesco sostenne la possibilità di indagare le facoltà morali e intellettuali umane.

L'individuazione di tali facoltà, innate e legate ad un *substratum* fisiologico, passa attraverso l'osservazione empirica della conformazione dell'encefalo, fedelmente riprodotta dalle pareti craniche. Queste le premesse e le prospettive epistemologiche di una nuova *scienza*, elaborata da Gall col nome di *organologia* e successivamente divulgata sotto il nome di *frenologia*²⁶.

Sebbene emerga immediatamente il differente oggetto sul quale frenologi e fisionomi puntano la loro lente d'ingrandimento (il cranio quale fedele stampo del cervello, per i primi; la totalità delle membra umane, per i secondi), le due dottrine condividono la convinzione che tra eventi mentali e fenomeni somatici vi sia una relazione causale. Ed è proprio facendo perno su tale relazione che Gall, riconducendo *i segni presenti sul cranio alle diverse dimensioni degli organi cerebrali*²⁷, tenta di superare quello che egli considera il limite della fisiognomica, ovvero il suo ridursi a mera affermazione dell'esistenza di corrispondenze tra corpo e anima. Egli individua nel cervello la sede

²⁶ Franz Joseph Gall (1758 - 1828) preferì il termine *organologia* a quello di *frenologia*. Quest'ultimo sarà adottato dal suo allievo Johan Gaspar Spurzheim (1776-1832), artefice di una massiccia opera di divulgazione della dottrina. In una lettera aperta indirizzata al barone von Retzer, pubblicata nel 1798 nel *Neue Deutsche Merkur* di Wieland, Gall esplicitamente affermò: «oggetto delle mie ricerche è il cervello; il cranio lo è soltanto come impronta fedele della superficie cerebrale». Cfr. Gall F. J., *Lettera aperta sul programma organologico*, in *L'organo dell'anima. Fisiologia cerebrale e disciplina dei comportamenti*, a cura di C. Pogliano, Marsilio, Venezia, 1985, p. 46.

²⁷ Spoerl H. D., *Facoltà versus tratti: la soluzione di Gall*, in AA.VV., *Frenologia fisiognomica e psicologia delle differenze individuali in Franz Joseph Gall. Antecedenti storici e sviluppi disciplinari*, a cura di Lombardo G.P. - Duichin M., Bollati Boringhieri, Torino, 1997, p. 319

di quella *forza nascosta*²⁸ che mette in moto tutte le funzioni intellettive e morali provocando modificazioni morfologiche sensibili. Il legame istituito fra dimensione organica e psichica²⁹ gli consente di individuare distinte funzioni mentali, indipendenti tra loro e collocate in parti differenti del cervello e, di conseguenza, di cogliere la diversità e la singolarità degli individui. A ben vedere, le ventisette facoltà inizialmente individuate da Gall diverranno trentadue nella classificazione (e nella nomenclatura) proposta dal suo allievo Johann Gaspar Spurzheim, poi ulteriormente ampliata nelle successive rielaborazioni³⁰.

Considerando la forma cranica influenzabile dal volume delle molteplici aree cerebrali, alle quali corrispondono altrettante facoltà morali e intellettive, il maggiore o minore sviluppo di una certa area corticale diventa, così, indice della predominanza o, al contrario, della scarsa presenza di una determinata inclinazione individuale. In quest'ottica, il frenologo, facendosi erede di una lunga tradizione filosofica e scientifica e «confrontando colle manifestazioni corporee le attitudini naturali realmente spiegate dall'individuo»³¹, è l'unico in grado di guardare ai (e potenzialmente agire sui) *motivi interni* dell'agire umano.

Non sorprende che tali congetture abbiano raccolto in breve tempo numerosi sostenitori. Si devono soprattutto all'incessante opera divulgativa di Spurzheim la circolazione e il successo riscosso dalle teorie frenologiche. La diffusione della *nuova scienza* è ampiamente testimoniata, oltre che

²⁸ Il riferimento è alla *force cachée* che, secondo Lavater, provoca la manifestazione corporea dei moti interiori dell'animo umano. Cfr. Lavater J. K., *L'art de connaître les hommes par la physionomie*, I, Depélafof Libraire, Paris, 1820, p. 223.

²⁹ «Que tous les phénomènes de la nature animée sont basés sur l'organisme en général, et que tous les phénomènes moraux et intellectuels sont basés sur le cerveau»; cfr. F. J. Gall, *Sur les fonctions du cerveau, et sur celles de chacune de ses parties etc.*, Baillièrè, Paris, 1825, p. 53.

³⁰ Le facoltà che Gall individua nella sua "mappatura" del cranio sono: istinto della venerazione; amore della prole; amicizia; coraggio, difesa di se stesso; omicidio; astuzia; sentimento di proprietà; orgoglio, stima di sé, alterezza; vanità, ambizione; circospezione; memoria delle cose, educabilità; memoria locale; memoria delle persone; memoria delle parole; senso del linguaggio; colori; musica; numeri; attitudine alle arti meccaniche; attitudine ai paragoni; attitudine a trarre induzioni; arguzia; poesia; bontà; mimica; religione; fermezza di carattere. Queste facoltà verranno ampliate e, in parte, rinominate dai suoi seguaci. In particolare, Spurzheim distinguerà le facoltà affettive (istinti e sentimenti) da quelle intellettuali (facoltà percettive e riflessive) e, ad esempio, denominerà "distruttività" quella facoltà che il suo maestro chiamava "omicidio". Ancora, egli includerà nella "venerazione" anche il sentimento religioso, che Gall riconduceva, invece, a un distinto organo. Tale classificazione è riportata nella voce "frenologia" della *Nuova Enciclopedia Popolare, ovvero dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia, ecc. ecc.*, Giuseppe Pomba e Comp. Editori, Torino, 1845, pp. 1563-1569.

³¹ Cfr. Canziani G. e Cattaneo C., *Della frenologia, Lettera del signor cavaliere Giuseppe Frank*, in *Il Politecnico*, vol. 2, fasc. 7, 1839, pp. 67-86.

dall'istituzione, tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, di numerose società frenologiche, anche dalla copiosità dei contributi su riviste e periodici, nonché dalla successiva letteratura sul tema³².

In particolare, il movimento frenologico italiano, sebbene a lungo trascurato e messo in ombra dalle successive derive ideologiche della nascente antropologia-criminale, attirò medici, giuristi e studiosi di tutta la penisola, tra i quali Ferrarese, Miraglia, Fossati e Bonacossa, le cui intuizioni, frutto anche dell'esperienza maturata all'interno di istituti manicomiali, rappresentarono la prima tappa di quel processo di riforma che interessò il tema del trattamento terapeutico e sanzionatorio del soggetto affetto da "psicopatologie" (considerate variazioni quantitative, per eccesso o difetto, dell'organizzazione cerebrale³³).

In un contesto culturale e sociale interessato da forti cambiamenti, la dottrina frenologica suscitò un vasto entusiasmo (e non solo negli ambienti scientifici). Ad essa, sebbene poi – a distanza di decenni – destituita di ogni fondamento scientifico, si riconosce il merito di aver favorito un animato dibattito, incentrato sui temi della follia, della considerazione e della tutela del malato di mente, dai significativi riflessi sul mondo della medicina, del diritto e delle scienze sociali e pedagogiche.

Certo, alla fine del XIX secolo, le teorie organologiche, additate come mere suggestioni, si prestarono ad applicazioni bizzarre e a derive ideologiche. E tuttavia, agli albori dell'Ottocento, le perizie frenologiche, al pari delle *silhouettes* di Lavater, circolavano nei salotti di tutta Europa e d'Oltreoceano. Ad esse si faceva ricorso per indirizzare l'educazione dei fanciulli, per giudicare criminali, per riconoscere il talento dei geni e per individuare i sintomi dello squilibrio mentale.

³² A tal proposito, si rimanda, tra gli altri, a Vimont J., *Traité de phrénologie humaine et comparée*, J. B. Baillièrè, Paris 1833-35; Combe G., *Essays on phrenology: or, An inquiry into the principles and utility of the system of Drs. Gall and Spurzheim, and into the objections made against it*, Bell & Bradfute, Edinburgh, 1819; Broussais F. J. V., *Cours de phrénologie*, Baillièrè, Paris, 1836.

³³ Tra i numerosi contributi di studiosi italiani, si segnalano: Ferrarese L., *Memorie risguardanti la dottrina frenologica ed altre scienze che con essa hanno stretto rapporto*, Francesco del Vecchio, Napoli, 1838; Miraglia B. G., *Trattato di frenologia applicata alla medicina, alla giurisprudenza criminale, alla educazione, alla morale, alla filosofia, alle belle arti, ec., con atlante di figure*, Stabilimento Tipografico dell'Ancora, Napoli, 1854; Fossati G. A. L., *Sul talento della musica. Considerazioni frenologiche*, Tipografia dell'Iride, Napoli, 1878; Bonacossa G. S., *Dell'importanza della perizia medica nel giudicare sulla stato mentale dell'uomo in alcune questioni del foro civile e criminale*, in *Atti della Reale Accademia medico-chirurgica di Torino*, vol. 2, Torino, 1846.

La frenologia, dunque, con l'intento di prevenire le *perniciose conseguenze dell'abitudine di educare i figli senza consultare il loro naturale talento*³⁴, assunse e amplificò quella vocazione pedagogica che, nei secoli addietro, era già appartenuta alla fisiognomica. Facendosi espressione dell'umana inclinazione al miglioramento e al progresso³⁵, essa si proponeva, infatti, come *scienza* idonea ad allenare determinate aree cerebrali e a lasciarne inattive altre e, dunque, a migliorare i destini dell'umanità³⁶. Nella prescrizione di comportamenti virtuosi, finalizzata a far emergere le facoltà migliori dell'individuo per restituirlo "depurato" alla società, il discorso frenologico fu declinato in termini di controllo collettivo del comportamento, anticipando i processi di omogeneizzazione pedagogica ed educativa asservita a logiche di potere e di *disciplinamento sociale* del Novecento. In tutta Europa, a partire dal XIX secolo, i disturbi mentali furono sempre più osservati nella loro sintomatologia, catalogati e classificati. In concomitanza con l'evoluzione delle teorie sull'origine del disturbo psichico, ben presto l'inefficacia delle cure comunemente utilizzate per le malattie fisiche nel trattamento delle patologie della mente aprì la strada alla trasformazione delle strutture che ospitavano i malati mentali da luoghi di cura a istituzioni di accoglienza apparentemente ordinate e rispettabili, ma sostanzialmente deputate alla segregazione e all'esclusione sociale del *diverso*. In particolare, con la progressiva diffusione dell'idea dell'origine genetica e del carattere ereditario della psicopatologia e dell'immoralità, verso la fine del secolo, le istituzioni si fecero carico della repressione e dell'eliminazione delle forme di devianza attraverso l'isolamento, la rigorosa educazione e il controllo del malato, allargando il confine sociale tra sanità di mente e follia³⁷. È così

³⁴ Circa l'asserita inutilità di un'educazione impartita senza tener conto delle naturali inclinazioni dei figli, si veda Castle M., *Corso di lezioni sulla frenologia*, Giuseppe Crespi, Milano, 1841, p. 237.

³⁵ L'organo dell'*Idealità*, sede del desiderio della perfezione, dell'amore del bello e del sentimento dell'eccellenza, innalza nella mente dell'uomo un magnifico modello col quale porre a confronto il suo stato attuale spingendolo al miglioramento, *ivi*, pp. 195-196.

³⁶ La vocazione educativa assunta dalla dottrina frenologica emerge chiaramente dall'analisi di progetti utopici di società perfette, perché frenologicamente organizzate, rinvenuti nella letteratura ottocentesca. Cfr., per esempio, Souvestre E., *Le Monde Tel Qu'il Sera*, W. Coquebert, Paris, 1846; Balscopo G. B., *Travels in Phrelogasto*, London, 1829.

³⁷ Il folle diviene un malato che, spogliato della sua dimensione sociale e collettiva, è affidato alle cure mediche da una *società disciplinare* che pretende di individuare, e poi rinchiudere e correggere, le persone considerate *a-normali*. Sul tema, si rinvia a Foucault M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 2014; Id., *Nascita della clinica*, Einaudi, Torino, 1996; Id. *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli, Segrate, 2011. Foucault, ripercorrendo la storia della medicalizzazione della follia e la nascita della psichiatria moderna, ne individua l'origine non nelle esigenze di umanizzazione e di libertà, ma nell'avvertita necessità di repressione che la società esercita sull'individuo deviante considerato pericoloso per la morale e per la ragione.

che il discorso sull'origine e sulla natura dei comportamenti umani finisce col subordinarsi al metro di un giudizio moralistico.

Ma, già nella prima metà dell'Ottocento, il paradigma frenologico aveva conosciuto una singolare applicazione. Sulla base di misurazioni di centinaia di crani di individui normali o di soggetti con sviluppo psichico anomalo furono fissati i parametri metrici in base ai quali si classificarono gli "individui degenerati". Riconducendo all'organizzazione cerebrale³⁸ i comportamenti conformi alla moralità condivisa e, più in generale, alla tendenza a vivere in società, la frenologia, allora, si impose nel più vasto campo delle relazioni interpersonali. Fu propagandata e diffusa quale *scienza* idonea a riconoscere – ricavandoli dalla conformazione cranica – i caratteri e le inclinazioni. Conseguentemente, non tardò a dispiegare le sue potenzialità anche nei rapporti di coppia, come *criterio per prender moglie*³⁹, collocandosi, così, a fondamento della famiglia, prima cellula del corpo sociale.

Donne frenologicamente virtuose

Non stupirà, a questo punto, che sulla scrivania di un medico operante tra Sette e Ottocento fosse possibile trovare un modello anatomico di testa ritraente le aree associate a ciascuna facoltà morale e intellettuale. All'attenta osservazione del frenologo, infatti, venivano sottoposti fanciulli, artisti, sovrani, aspiranti lavoratori, autori di crimini efferati, ma anche mogli e future spose. Di queste ultime, la frenologia – nella sua funzione *oracolare* – tentò di scorgere dalla conformazione del cranio quella *convenvole disposizione di costumi* che si richiedeva alle donne dell'epoca, affinché *l'onest'uomo evitasse i lacci dell'insidioso*⁴⁰.

Siamo in un'epoca - quella che nella storia del Regno Unito è conosciuta come età vittoriana - ricca di contraddizioni. Agli importanti progressi della scienza, delle arti, ai cambiamenti sul piano

³⁸ Miraglia B. G., *Trattato di frenologia...*, cit., vol. I, p. 181.

³⁹ Del ricorso ad analisi frenologiche per contrarre matrimonio si trova testimonianza in *Florodora*, una commedia musicale edoardiana, scritta da Jimmy Davis con lo pseudonimo Owen Hall, che debuttò al Lyric Theatre di Londra nel 1899. Nell'atto primo, il personaggio di Tweedlepunch è presentato come un rispettabile frenologo che accoppia i giovani tra di loro attraverso lo studio dei crani: «bisogna scegliere la propria moglie con attenzione e frenologia, perché nel regno sotto il suo cappello il tuo futuro è mappato».

⁴⁰ «Qual è lo scopo della fisiognomonia e della frenologia? Quello di esibire i dati esteriori onde pervenire alla cognizione dei diversi caratteri acciò l'onest'uomo eviti i lacci dell'insidioso»; Parma M., *Introduzione. Esame sui fondamenti volgari e scientifici della frenologia*, cit., p. 24.

industriale e socio-politico e alle nuove tendenze intellettuali di libertà, si contrapponeva un rigore morale che incise profondamente sulla considerazione del ruolo della donna nella società. Onestà, moralità e dedizione alla famiglia s'imponevano a mogli e madri della classe borghese o aristocratica, diventando i parametri della "rispettabilità". La moralità femminile diveniva, così, una componente essenziale della moralità pubblica. L'immagine puritana di donna angelo del focolare, innocente, remissiva e devota al marito o al padre autoritario, richiedeva, ad esempio, di reprimere (o almeno di nascondere) le pulsioni sessuali in favore di una vita domestica più morigerata. Il controllo dei *malsani* istinti della sessualità divenne, specie per la donna, sintomo di elevazione morale e criterio di distinzione dalle classi sociali più basse in cui, invece, dilagavano perversione e prostituzione. Tuttavia, nonostante i costumi della società costringessero la donna a reprimere tutte quelle "inclinazioni" che esulavano dal parametro della *moralità muliebre*, quelle stesse "tendenze" non potevano celarsi all'occhio attento del frenologo, che fece della perizia un utile strumento per prevedere anche il felice esito di un matrimonio. Una simile previsione era resa possibile dalla capacità di rilevare la più o meno armonica evoluzione di quegli organi che in donne con una testa *virtuosamente organizzata* avrebbero dovuto essere *misuratamente* estesi. Si tratta di quelle aree encefaliche cui sono fatte corrispondere le facoltà dell'*amatività* o *amore sensuale*, della *filogenitura*, dell'*attaccamento* o *adesività* e della *modestia* o *pudore*⁴¹. Un anomalo sviluppo, per eccesso o per difetto, o una più o meno acuta infiammazione di tali aree può, infatti, esser causa dell'alienazione delle rispettive facoltà e degenerare in vizio⁴².

La diversa nomenclatura di alcune facoltà lascia trasparire la connotazione prettamente sessuale e l'interpretazione prevalentemente morale rinvenibile nelle successive e più ampie classificazioni delle stesse⁴³. Pertanto, non stupisce che, nell'Ottocento, al pari delle altre comunioni sociali, anche

⁴¹ Dal confronto di alcune delle diverse classificazioni elaborate dai frenologi è possibile concludere, in linea generale, che per "amatività" s'intende il sentimento amoroso, la passione e l'amor fisico e, nella sua forma degenerata, l'incontinenza delle pulsioni sessuali e il libertinaggio; la "filogenitura" è l'amore e l'attaccamento alla prole, facoltà che i frenologi considerano generalmente più sviluppata nelle donne; per "adesività" s'intende l'istinto d'affezione, la disposizione all'amicizia e alla società che, tuttavia, può degenerare in attaccamento morboso a persone o oggetti; la "modestia" è l'innato sentimento del pudore, nobile facoltà in grado di mitigare anche le manifestazioni di uno smisurato eccitamento di altri istinti e sentimenti.

⁴² Miraglia B. G., *Trattato di frenologia...*, cit., pp. 169-170.

⁴³ Ad esempio, accanto alla denominazione di "amatività", originariamente adottata dai frenologi, comparirà successivamente quella di "amore sensuale" o di "erotismo"; allo stesso modo, il "sentimento dell'amicizia" sarà indicato, alternativamente, come "attaccamento" o "adesività" e considerato suscettibile, specie nelle donne, di degenerazione in

il *sentimento del maritaggio* fosse fatto dipendere dall'organizzazione cerebrale. In particolare, i frenologi lo ritennero condizionato dallo sviluppo di un determinato organo, quello dell'*attaccamento*, o dalla combinata azione di questo con altri organi, in particolare, quelli della *filogenitura* e dell'*amatività*⁴⁴. Proprio una deficienza delle menzionate *virtuose tendenze* fu ritenuta causa di *matrimoni male assortiti*⁴⁵ e, nelle donne, dell'inidoneità a svolgere il *naturale* ruolo di madre e moglie⁴⁶. Di contro, l'eccessiva espansione delle stesse aree divenne sintomatica di altrettanto pericolose inclinazioni alla *mania* e alla *melanconia*, come ebbe modo di costatare, in merito alla *filoprogenia*, il medico cosentino Biagio Gioacchino Miraglia grazie alle perizie effettuate sulle pazienti del *Real Morotroffio* di Aversa:

Costanza Giusti di Napoli, nubile, di temperamento sanguigno-bilioso, di anni 64, esisteva al 1849 nel Morotroffio di Aversa pervenutavi nel 1819. Le sue idee erano coerenti, capace di qualunque occupazione, di spirito sempre allegro; ma si beava di un delirio per lo quale immaginava di dare alla luce un figliuolo in ogni giorno, e quanti fanciulli o giovanetti vedeva consolavasi in riguardarli quali propri figliuoli. Questo delirio costante per trent'anni non è venuto manco neppure nella vecchiezza. Il capo presentava circa 19 pollici di circonferenza con un diametro fronte-occipitale di più di 6 pollici; e verso la sutura lambdoidea su la parte superiore dell'osso occipitale due enormi prominente vicine solo separate da un solco mediano, ciò che indica lo

attrazione ad oggetti indecenti, attaccamento a persone immeritevoli. Per un confronto tra le diverse classificazioni delle facoltà indicate, si rinvia ai già citati *Nuova Enciclopedia Popolare...*, cit., pp. 1563-1564; Castle M., *Corso di lezioni sulla frenologia*, cit., pp. 94-97.

⁴⁴ In tal senso, Miraglia B. G., *Trattato di frenologia...*, cit., p. 180.

⁴⁵ «Lo sviluppo troppo debole dell'amatività in un marito od in una moglie, conduce frequentemente alla mutua freddezza, alla discordia, ed anche alla separazione intervenendovi cause benché minime. Dotati forse ambedue di molta adesività sentono una forte e sincera affezione: l'uno però sotto forme di un amore caldo ed espansivo, l'altro sotto quelle d'una tranquilla amicizia. L'uno trovasi offeso da ciò che egli crede mancanza di affezione, l'altro è disgustato da un affetto manifestato con tanta sensualità. Tali matrimoni sono male assortiti: se però i lumi della frenologia fossero più generalmente apprezzati, essi sarebbero, non altrimenti che molti altri mali, meno frequenti»; cfr. Castle M., *Corso di lezioni sulla frenologia*, cit., pp. 104-105.

⁴⁶ Sul ruolo della donna e sulla naturalità del senso materno si esprimerà anche Gina Lombroso la quale, in un'aspra critica al femminismo, consiglierà alle donne, di svolgere al meglio il proprio ruolo domestico e familiare prediligendo la vita privata e assecondando la naturale predisposizione per la maternità. Cfr. Lombroso G., *L'anima della donna: riflessioni sulla vita*, Zanichelli, Bologna, 1921.

straordinario sviluppo dell'organo della filogenisia in ciascuna estremità de' lobi posteriori degli emisferi, non riunite per formare all'esterno una sola prominenzza, come suole essere ordinariamente, ma divaricate in modo da dare origine alle due succennate apparenti protuberanze⁴⁷.

Allo stesso modo, una smisurata infiammazione dell'area corticale corrispondente all'*amatività* (o *amore sensuale*) era ritenuta in grado di provocarne un sovraccitamento tale da condurre la donna, travolta dalla *mania erotica*, ad abbandonarsi, lascivamente, a gesti impudichi e a discorsi osceni. Ed infatti, la ninfomania, come pure l'isterismo, fu considerata un'affezione delle parti del cervello (le uniche suscettibili di influenza morbosa) e non di quelle sessuali (al contrario, deputate unicamente alla fecondazione)⁴⁸ e, siccome l'istinto sensuale è legato a un organo cerebrale comune a entrambi i sessi, esso, ove smisurato, poteva spingere la donna al libertinaggio al pari di un uomo. L'unico temperamento di tale istinto in grado di rendere più difficile che ella, preda dei sensuali godimenti, si avventi sull'altro sesso è la tendenza a sviluppare e a conservare, meglio di un uomo, un'indole pudica⁴⁹. È la facoltà della *modestia, aureola della bellezza*⁵⁰, a velare la sensualità femminile e a opporsi alla sua libera manifestazione. Tale sentimento morale, argine all'amore sensuale, è specialmente favorito dall'educazione: sarà pertanto la scienza pedagogica, illuminata dalla frenologia, a dispiegare la propria influenza correttiva sugli organi più remoti del cervello, sedi di primitivi istinti.

È così che nel paradigma frenologico convergono la tensione alla bellezza (*in primis* del volto e del capo) e il tentativo di un controllo medico e morale della devianza femminile. Le anomalie fisiche permettevano, infatti, di distinguere la *criminale nata*, l'*adultera*, la *ninfomane* dalla donna onesta. Di conseguenza, le donne considerate degenerate *per viziosa struttura* diventavano *alienate* (dal

⁴⁷ Miraglia B. G., *Trattato di frenologia...*, cit., pp. 170-171.

⁴⁸ Con particolare riferimento all'isterismo, Miraglia sostiene tale tesi dopo aver constatato, in donne affette da tale patologia, l'assenza di lesioni degli organi genitali femminili, specie di ovaie e vescichette di Graaf, e la presenza di alterazioni nel cervelletto. Cfr. Miraglia B. G., *Trattato di frenologia...*, cit., pp. 152-153.

⁴⁹ «Ciò che è degno da notarsi si è che nella ninfomania la donna suole per lo più conservare il carattere del suo sesso, per cui è supplicante, e seduttrice, ed è ben difficile il vedere ch'ella si slanci sull'uomo...»; cfr. Ferrarese L., *Delle malattie della mente ovvero delle diverse specie di follia*, Vol. I, Tipografia di R. di Napoli, Napoli, 1830, p. 120 ss.

⁵⁰ Cfr. Castle M., *Corso di lezioni sulla frenologia*, cit., p. 273.

latino *alienus*, derivato, a sua volta, dal greco ἄλλος, *diverso, altro*), poste ai margini della società perché *colpevoli* di non condividere gli *onesti costumi*.

È questa la sorte che toccava, ad esempio, a colei che avesse tanto predominanti le tendenze animali rispetto ai nobili sentimenti morali della *venerazione* e della *benevolenza* da essere spinta ad assumere comportamenti devianti, fino al compimento di efferati delitti. Una siffatta organizzazione cerebrale, quando non controbilanciata da una volontà orientata allo scopo morale, non poteva che essere l'indizio di malvagie inclinazioni da reprimere⁵¹.

Ma è lo stesso destino anche di una donna che, a causa di un eccessivo sviluppo dell'organo cerebrale dell'*amore sensuale* e, viceversa, di una ridotta estensione di quello della *venerazione*, si ritenesse incapace di essere una moglie fedele e una buona madre. In lei, infatti, si ritenevano prevalenti i desideri erotici che, anche se sublimati in semplici innamoramenti segreti e mai realizzati, ne macchiavano l'onore con un'indelebile accusa di adulterio⁵². Le stesse lascive inclinazioni, ancora volgarmente considerate *disturbi uterini*, ma catalogate e localizzate dai frenologi in modo preciso tra le aree cerebrali, potevano fare di una donna una ninfomane, una pervertita sessuale, una malata necessitante di cure mediche e spirituali⁵³.

In tutti questi casi, il cranio, anche nel corso di un processo, diventava prova giudiziaria, *signum visibile* e rivelatore di indizi della colpa. E alla donna *colpevole*, inadeguata a svolgere il ruolo di moglie fedele e madre amorevole che la società le imponeva, perché priva di *convenevoli costumi*,

⁵¹ È il caso di Giuditta Guastamacchia, rea di aver commesso un atroce delitto di sangue a causa della predominanza di istinti animali, come emerge dalla perizia effettuata sul suo cranio dal dottor Miraglia e riportata in Cesaro A., *Caput mortuum. Anatomia della mente e disciplinamento sociale*, Artetetra Edizioni, Capua, 2018, pp. 53-99.

⁵² Nel 1857, a Londra, fu emanato il *Divorce and matrimonial causes act*, la prima legge inglese sul divorzio. La norma in questione se, da un lato, istituiva i primi tribunali civili competenti per le pratiche divorzili, sottraendone la gestione alla Chiesa d'Inghilterra (che le aveva rese oltremodo complicate e onerose), dall'altro, confermava l'esistenza di una doppia morale della fedeltà. Ed infatti, essa concedeva agli uomini di divorziare dalla propria moglie per adulterio; alle donne, invece, riconosceva tale facoltà solo nel caso in cui all'adulterio si associasse la crudeltà, l'abbandono, l'incesto, la bigamia, o un "vizio contro natura" (sodomia, stupro di altra donna o bestialità). L'accusa di adulterio ricadde, ad esempio, su Isabella Robinson, moglie inglese dell'età vittoriana che affidò le proprie segrete passioni a un diario segreto, poi rinvenuto dal marito e usato quale unico elemento di prova nel processo di divorzio. L'analisi frenologica alla quale ella si sottopose confermò una smisurata estensione dell'organo dell'*amore sensuale*, inequivocabile indizio di colpa. Per ulteriori approfondimenti si rinvia a Summerscale K., *La rovina di Mrs. Robinson. Storia segreta di una donna vittoriana*, Einaudi, Torino, 2013.

⁵³ A tal proposito, si segnala Ferrarese L., *Memoria di un caso di ninfo-mania assai singolare e guarigione ottenuto con un metodo di cura tutto nuovo: letta nella Reale accademia delle scienze di Napoli il 12 agosto 1834*, Il Filiatre-Sebezio: giornale delle scienze mediche, settembre 1834.

non restava che subire la pena irrogata o la terapia prescritta. Pertanto, ella diventava una “alienata”, una povera vittima di quei disturbi del sistema nervoso che ne impongono l’internamento. Nacquero, così, strutture dedicate alla cura del *debil sesso privo di mente*⁵⁴ nelle quali le donne entravano con superficiali diagnosi che le vedevano *agitate, eccitate, stravaganti, ribelli* o, ancora, *dementi e malinconiche*.

Ora, non sorprende che i segni della fisicità femminile dai quali si desumeva la presenza di una patologia fossero interpretati prevalentemente in relazione alla sfera sessuale. Ciò perché la pratica clinica, di fatto, risentiva dei codici culturali e delle consuetudini della società e contribuiva a stigmatizzare il comportamento anomalo e la pericolosità sociale di quelle donne le cui condotte si discostavano dalle aspettative del contesto sociale e familiare⁵⁵. A giustificazione del trattamento terapeutico, infatti, le perizie di frenologi e alienisti, coerentemente all’approccio biologico e organico assunto nello studio della malattia mentale, rivelavano la presenza di anomali sviluppi di quelle facoltà *tipicamente* associate alla passione amorosa.

L’incapacità di domare le pulsioni sessuali è in grado di scatenare una follia irrefrenabile, causa di comportamenti difformi dalla condotta comune, che la famiglia e la società dovevano necessariamente *alienare*, allontanare da sé per preservare *lo spazio pubblico della moralità*⁵⁶. Appare allora evidente l’ambivalenza del lascito culturale e scientifico delle teorie frenologiche: esse, da un lato, si fecero promotrici, con lungimiranza, di alcune innovative pratiche terapeutiche in grado di limitare fenomeni di totale emarginazione di soggetti *per natura folli*⁵⁷, dall’altro aprirono la strada a quel filone di indagini mediche che dal determinismo biologico ricavarono il pregiudizio estetico ed etico sulla presenza nella donna di segni atavici che la avvicinano al selvaggio e al primitivo rendendola, di conseguenza, un *essere diverso* (nella sua *manifesta inferiorità*), inidoneo per molte

⁵⁴ Sull’opportunità dell’istituzione di manicomi dedicati esclusivamente alla cura delle donne, anche per superare «l’inconveniente di eccitare le disordinate menti dei reclusi e mantenere la morale tra gl’impiegati», si esprime il dottor Miraglia in un’appendice del suo *Programma di un Manicomio modello italiano*. Cfr. Miraglia B. G., *Della costruzione di un manicomio muliebre*, Tipografia del Reale Morotrofo, Aversa, 1862.

⁵⁵ Per un’approfondita analisi dei meccanismi di evoluzione delle pratiche di internamento, si rinvia a Carrino C., *Luride, agitate, criminali. Un secolo di internamento femminile (1850-1950)*, Carocci, Roma, 2018.

⁵⁶ Cfr. Rizzo D., *Gli spazi della morale. Buon costume e ordine delle famiglie in Italia in età liberale*, Biblink Editori, Roma, 2004, p. 40 ss.

⁵⁷ In merito all’avvertita necessità di limitare il più possibile l’uso di mezzi coercitivi preferendo, invece, terapie di avvicinamento del folle alla musica o al teatro, si rinvia a Cfr. Miraglia B. G., *Trattato di frenologia...*, cit., 1854.

attività, dalla cultura alle cariche pubbliche. Così, nel rapporto tra costituzione fisica e dimensione morale, i tratti specifici della fisionomia femminile, in una convergenza tra i doveri imposti dalla legge dell'universo biologico e quelli di una norma morale sessualmente orientata, consentirono di identificare nella sfera domestica la naturale collocazione della nella società⁵⁸.

Un lascito, questo, che continuò ad esercitare per molti anni la sua nefasta influenza. I più discussi sviluppi sociali di una tale *forma mentis* meritano, certamente, ulteriori approfondimenti; questo saggio ha inteso fornire una prima tematizzazione utile per successive ricerche.

⁵⁸ In tal senso si esprime il fisico e medico francese Pierre Roussel (1742-1802) nel suo *Systeme physique et moral de la femme*, saggio in cui, dopo una scrupolosa analisi dei caratteri fisici e mentali della donna, teorizza una naturale e necessaria destinazione di questa alle cure materne e all'amore coniugale. Cfr. Roussel P., *Systeme physique et moral de la femme, ou Tableau philosophique de la constitution, de l'état organique du tempérament, des mœurs et des fonctions propres au sexe*, Vincent, Paris, 1775.



Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19



& Ass. AlboVersorio Edizioni
Senago (MI)
via Martiri di Belfiore, 11

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.